

Tommaso Giovannetti

Il silenzio delle stelle

Il Promemoria

“Cari lettori, anzitutto vorrei augurarvi un sereno e meraviglioso 1869. Vi ricordo che proprio oggi entra in vigore la nuova tassa sul macinato. In pratica, ad ogni giro della macina il conto del mugnaio viene aumentato a svantaggio di coloro che hanno a che fare con il grano, ovvero tutte le persone che si nutrono di pane. Riuscirà la bella e giovane Italia, appesantita da tale macigno, a crescere e prosperare?”. Da “La Nazione” del 1° gennaio 1869.

Alle prime luci dell'alba una carrozza fece il suo ingresso nel cortile di Villa Alta. Appena ferma, dal mezzo scese la famiglia Cancellieri, composta dal signor Giambattista, dalla moglie Lucrezia Clarice Bardi e dal loro figlio quindicenne Leone Antonio. La splendida residenza di villeggiatura era situata al di sopra di Ca' del Faggio, una piccola borgatina di circa mille abitanti. Il paesello, isolato dal resto del mondo, dominava dall'alto l'unica strada che lo raggiungeva. Questa era circondata da splendidi olivi verdastrì che facevano da recinto ai campi seminati di grano. I castagni secolari della villa erano piacevolmente solleticati da una lieve brezza. I due cipressi ai lati del cancello dondolavano le loro punte.

<<Cara Margherita, ci credi che quest'aria fresca e questa pace mi mancavano proprio!>> La signora anziana, dal volto mite e dai capelli bianchi e soffici, annuì sorridendo lievemente e poi disse <<Io non so come facciate a stare in quel trambusto, la tranquillità di quassù è ineguagliabile.>> All'indomani del suo arrivo il rampollo di casa Cancellieri camminava per le vie del paesello con Margherita Ferrari, governante della villa. Ben presto giunsero a uno dei due mulini. Ivi trovarono un gruppo di persone che parlottavano con

concitazione fra loro. Tutti erano sul terrazzino dell'edificio che aveva un'entrata anche dalla strada. Il mugnaio, tale Gabriele Papini, era deceduto durante la notte. Il vecchio ottantenne giaceva su di una sedia con la testa china in avanti. Leone si fece spazio tra la folla. Tentò un'autopsia; era probabilmente un omicidio. Lo si desumeva dal colpo di arma da fuoco che era conficcato nel capo dell'uomo. Il proiettile, molto poco inclinato, quasi parallelo rispetto alla cute, aveva causato una lievissima emorragia. Tastando la ferita, lo pseudo-medico legale poté notare un'altra particolarità: attorno al foro si sentiva come un'incavatura circondata da un livido poco appariscente. Quella specie di depressione sembrava al tatto perfettamente regolare, come se fosse stata provocata da un qualcosa di quadrangolare. Da notare che ambedue le ferite erano poco sopra alla nuca, all'altezza delle cavità auricolari. Erano le due del pomeriggio. Comodamente seduto sulla poltrona sotto l'ombra della Quercia in quella calda giornata, il giovane Cancellieri, dalla mossa capigliatura nera, girò di scatto il suo volto benevolo distogliendo lo sguardo dal libro in corso di lettura. Era la domestica Ferrari <<Leone, ho sentito delle voci sull'omicidio Papini... >> Non fece in tempo a terminare la frase che l'adolescente era già lì al suo fianco. <<Non mi sono ancora ripresa, Gabriele era così ben voluto da tutti... chi poteva odiarlo a tal punto da ucciderlo... non applicava nemmeno quella tassa sul macinato. Celebreremo il funerale domani quando presumibilmente arriveranno i Carabinieri. Sanno già chi arrestare. Si chiama Franco Cini, è un pazzo mendicante e, a detta di tutti, non aspettava altro che placare gli attriti che c'erano fra lui e la vittima fin da quando erano piccoli. Questo credo che le guardie lo abbiano saputo da quel ficcanaso del sacrestano che, quasi certamente, ha fatto il nome del poveraccio solo per togliersi di torno una persona che odiava. Il Cini ha un movente forte, un alibi debole, (dal momento che erra per le strade del borgo durante la notte) e tante persone che non lo sopportano. Non c'è occasione

migliore per farlo fuori.>> Ad un incrocio i camminatori di Villa Alta incontrarono casualmente due uomini che venivano da strade diverse. Dopo averli salutati, la donna riprese <<Loro sono Giovannino Lombardo e Attilio Galletti. Il primo è l'altro mugnaio del paese, una persona ricca (infatti è l'unico possessore di un'arma da fuoco qui). Girano voci che i suoi affari non vadano troppo bene. Il secondo è un contadino neanche ventenne che viene da un altro paese. È molto strambo: le malelingue dicono che spesso si reca sulla tomba di un uomo morto un decennio fa proprio nel mulino incriminato. Stava riparando la ruota che azionava la macina ma purtroppo la saracinesca del bottaccio si ruppe e l'acqua cadde sulla ruota uccidendolo. Poveraccio! Era vedovo e in più aveva anche un figliolo piccolino che poi scappò in un'altra borgata. Si chiamava... aspetta... ah ecco! Galletti!>> Non terminò di parlare che si voltò subito verso il ragazzo illuminata da una luce maliziosa. Proprio quando il feretro uscì dalla chiesa, dalla via che scalava il colle, si udirono due cavalli al galoppo che rapidamente giunsero in piazza. Finalmente erano i brigadieri. <<Siamo qui per l'omicidio Papini. Dobbiamo arrestare il colpevole: dov'è Franco Cini?>> Subito l'uomo menzionato si mise a correre cercando disperatamente ma invano di sfuggire alla "legge". <<Non sono stato io! Ho visto due uomini quella notte! Uno aveva un fucile e l'altro una zappa! Lasciatemi!>> urlò il pazzo dimenandosi dal Carabiniere che lo teneva. Tutta Ca' del Faggio, riunita attorno alla carrozza funebre, sussultò rumorosamente. <<Non ascoltatelo! È un pazzo isterico!>> blaterò la folla. <<Questo non significa niente. Può darsi che ciò sia realmente la verità!>> disse Leone che finora aveva solo ascoltato. <<Taci, piccolo pivello!>> gli risposero all'unisono il Lombardo e il Galletti. <<Avete qualcosa da temere voi che rispondete?>> replicò il giovane. Intervennero allora i due in divisa <<Insomma, basta! In tutto questo, noi chi dobbiamo arrestare?>> <<Bella domanda! Vi darò io la risposta!>> concluse Leone

Antonio Cancellieri riprendendo subito <<I potenziali assassini, per me, sono tre: Franco Cini, che serbava rancore verso il morto; Attilio Galletti, il nostro buon agricoltore figlio dell'uomo che dieci anni prima morì nel mulino Papini e che quindi aveva tutte le intenzioni di “giustiziare” il padre; e Giovannino Lombardo, l'altro mugnaio di Ca' del Faggio evidentemente danneggiato dalla concorrenza sleale della vittima in quanto quest'ultima non applicava la tassa sul macinato. Questi sono i sospettati e, tecnicamente, l'assassino si dovrebbe nascondere tra loro. Cini ammette di aver visto ben due uccisori: a rigor di logica, Galletti con il suo strumento da lavoro, la zappa, e Lombardo, l'unico a detenere un fucile. Appurato che Franco Cini non ha né arte né parte in questo omicidio, Galletti e Lombardo sarebbero i colpevoli.>> I due uomini andarono su tutte le furie cercando di liberarsi da quelle accuse. <<Noi non siamo degli assassini!>> <<Certamente,- continuò il quindicenne -credete che non lo sappia? Ma il bello è che neanche voi stessi lo pensate realmente perché è stato lei, signor Lombardo a sparare alla testa della vittima ed è stato lei, signor Galletti a tirare una zappata sul capo del povero Papini.>> <<E come sai che io ho “zappato” quell'uomo?>> <<Accanto al foro del proiettile c'era una piccola depressione rettangolare che coincide con la parte posteriore del suo arnese.>> I due in divisa si apprestavano ad ammanettare Galletti e Lombardo ma furono subito fermati dal ragazzo. <<No! State fermi! Non ho concluso il mio discorso>> <<Mi sembra che non ci sia nient'altro da aggiungere.>> <<Invece sì che c'è da aggiungere! Lo volete proprio sapere? Nessuno dei tre uomini indicati come sospettati è l'assassino.>>

Quell'angusta piazza fu invasa da un clima di stupore generale. Lo sbigottimento aleggiava sui volti di tutti ma in particolare sul quello dei due Carabinieri e su quelli di Galletti e Lombardo. Al contrario di quanto si potesse pensare, tutti tacevano attoniti alle parole del ragazzo. Le campane

batterono due rintocchi a morto. Nessuno osò spezzare quel silenzio pesante e incredulo che gravava sulle teste di ognuno. Si udiva solamente il venticello di quella soleggiata giornata estiva che si faceva largo fra le fronde. Le rondini ancora volteggiavano allegramente in quell'intenso mare azzurro, senza darsi troppa pena di quello che stava succedendo poco sotto di loro.

<<Se tengo la testa eretta e qualcuno da dietro mi spara, il foro sarà perpendicolare rispetto ai capelli, giusto? E altrettanto, la zappata si sarebbe dovuta trovare qui, all'incirca sull'osso occipitale,- toccandosi la parte posteriore in alto del cranio -se la testa fosse stata eretta. Ma io ho trovato un bossolo quasi parallelo alla cute e una ferita all'altezza degli orecchi. Si può quindi accertare che quando Gabriele è stato colpito aveva la testa china in avanti come quando lo abbiamo ritrovato. Per quanto ne sappia, abitualmente si metteva a guardare le stelle e può darsi che, al momento della morte, stesse dormendo. Compreso questo c'è da spiegare il perché delle lievissime emorragie rinvenute attorno alle ferite. Anche se una persona dorme e viene trafitta da una cartuccia o viene colpita da un corpo contundente in qualunque parte del corpo, disperde tantissimo sangue . Ma noi ne abbiamo rinvenuto solo qualche goccia. Solitamente morte e assassino arrivano insieme ma qui la morte ha agito prima e il mugnaio è deceduto per cause naturali. Non è stato quindi l'uomo avaro e vendicativo a farlo morire ma una mano più dolce e benevola ha voluto che il povero Gabriele Papini trovasse un posto lassù, nell'eterno silenzio, fra le tacite stelle.>>